

La Ruota Edizioni

Elisa Salvaterra

I misteri di Ca' di sotto



LA RUOTA
EDIZIONI

I misteri di Ca' di sotto
Elisa Salvaterra

Collana *Mirtilli*
Prima edizione: marzo 2019
Copyright © 2019 La Ruota Edizioni
Tel. 06 83544664
www.laruotaedizioni.it
redazione@laruotaedizioni.it
ISBN: 978-88-99660-77-2

Realizzazione copertina a cura di Paola Catozza

A Leo e Yvonne che amano le storie.
A Ernest che le sa cantare

E.S.

Sono le scelte che facciamo, Harry,
che dimostrano quel che siamo veramente,
molto più delle nostre capacità.

Silente in *Harry Potter e la Camera dei segreti*

Capitolo uno

Nelle piccole città le date sono importanti. Nei piccoli paesi addossati alle piccole città le date sono. E basta. Il 7 dicembre di quell'anno accadde qualcosa di così incredibile che solamente Tonino lo avrebbe voluto dimenticare. Le vacanze di Natale erano alle porte e nell'aria si respirava già un nonsoché di festa speziata alla cannella e aghi di pino. Di neve non ce n'era neppure l'ombra, tuttavia il colonnello Armando Buscaglia l'aveva annunciata e tutti, nel più profondo di loro stessi, sapevano che sarebbe arrivata. Lo sentivano nelle ossa, era una certezza.

A Tonino però non importava, anzi, per dire il vero, non gli importava più di nulla.

«*Diosanto* Tonino, alzati! Faremo tardi. Quanto è vero che mi chiamo Leone Quadranti questa volta ti lascio qui!»

Leone era quello che in molti avrebbero definito il migliore amico che qualsiasi uomo potesse desiderare. Figuriamoci un bambino! Alto poco più di due fustini impilati di detersivo in polvere, magro da far sorridere i becchi, biondo e con

due fondi di bottiglia al posto degli occhi, Leone Quadranti era il migliore amico di quell'ameba fritta che era diventato Tonino Malandrucolo. «Santo Dio Leo, ancora! Non ci voglio andare, è come andare alla *gagna*... la *gagna*, capisci?» Leone però non sempre capiva le sue parole, soprattutto perché Tonino a volte le storpiava, facendole diventare chissà cosa. Faceva sì con la testa per accompagnare il tragico dolore dell'amico e nel frattempo lo spingeva fuori da quel cumulo di lenzuola come se stesse liberando un topo da una forma di gruviera. Era il primo giorno dopo il fattaccio, il primo giorno di quella che Tonino chiamava *L'inizio della fine*.

E a dieci anni suonati, l'inizio della fine era il presagio della disgrazia imminente.

Sul tavolo della cucina stile country, quel mattino, la mamma di Leone aveva preparato le migliori prelibatezze: croissant al miele, panini imburrati, marmellata di sambuco, succo di mirtillo, latte di mucca, latte di mandorla e latte di capra tibetana. Tè verde della Cina e tè bianco della Siberia. Acqua del lavandino e, ma solo per i più audaci, un uovo strapazzato con pancetta fritta.

L'idea di dover accompagnare Tonino alla

stazione aveva mosso nella signora Quadranti l'incontestabile urgenza di dover nutrire quel bambino come se quello potesse essere l'ultimo pasto decente che avrebbe consumato nei giorni a venire.

Leone prese dal frigorifero un bicchiere di latte di soia e lo trangugiò con decine di frollini macinati nel bicchiere.

Tonino, come era facile immaginare, decise di rimanere digiuno e ingoiò in un sol fiato una boccata di aroma Arabica del caffè che stava salendo nella caffettiera sulla stufa. Pensava che darsi un tono da grande lo avrebbe reso più credibile: in fondo, quel dolore per cui i grandi lo deridevano, era quanto di più caro avesse mai avuto tra le corde del cuore.

Quel dolore era tutto ciò che gli restava nel sospirare la parola *amore*.

Il padre di Leone pose dolcemente la sua mano sulla spalla del giovane disperato e con una stretta lo rassicurò. Tonino poteva percepire che, almeno da lui, il suo dolore era stato compreso e, in silenzio, sulla 500 blu che un giorno sarebbe stata di Leone, tutti e quattro si diressero alla stazione. Tonino, con gli occhi ancora gonfi di sonno, stordito dalle noiose raccomandazioni della mamma di Leone

si riprese soltanto quando l'amico lo prese a pugni in segno di incontestabile affetto goliardico: «Tra maschi il saluto deve rimanere sulla pelle»

«Niente cose da femminucce»

«Un bel "morello"!»

«Sì, che cambia colore dal viola al giallo»

«Ecco cosa si schiaffa nella memoria di un uomo!»

Era questo il solo modo che ci fosse per dirsi *addio*, o anche solo *arrivederci*, tra due "uomini".

Tonino Malandruccolo, senza voltarsi indietro, salì sul treno, sparendo dietro un'enorme valigia di tal signor Monteverdi C.